Zeitschrift: Revue de linguistique romane

Herausgeber: Société de Linguistique Romane

Band: 55 (1991)

Heft: 217-218

Artikel: Sopravvivenze di parole alpine preromane di origine indoeuropea e preindoeuropea, suffissi di origine preindoeuropea e rapporti gallo-germanici : a proposito dell'articolo di Remo Bracchi

Autor: Hubschmid, Johannes

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-399872

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

SOPRAVVIVENZE DI PAROLE ALPINE PREROMANE DI ORIGINE INDOEUROPEA E PREINDOEUROPEA, SUFFISSI DI ORIGINE PREINDOEUROPEA E RAPPORTI GALLO-GERMANICI

(A PROPOSITO DELL'ARTICOLO DI REMO BRACCHI)[1]

I

La connessione di retorom. DAŽA «fronda di conifera» accanto al lad.dolom. *daša,* friul. *dascie,* tirol. *dachse, tax'n* «Fichten- und Tannenzweige» (silva... in *Daxi,* 962, nel cantone di Ticino) con una radice verbale nel senso di «bruciare» (irl. *daig* «fuoco», lit. *dègti* «bruciare», proposta da me in *Praeromanica* 59-68, ammettendo una evoluzione di **dágisja* a **daisja* e **dagsia,* è stata modificata da E. Çabej, *Studime etimologjike në fushë të shqipes,* III (Tirana 1987), 179-180, 448. Egli pensa piuttosto a un rapporto con alban. *degë* «branche, rameau», arumeno *deágă* «id.», *dégă* «rameau, bosquet», da un anteriore **dagā* < **daig-/*doig-,* che corrisponde all'a.ingl. *twig* «Zweig», Pokorny 1, 230.

Tuttavia, abbiamo accanto a frprov. *dé* f. «bouts de branches de sapin, munis de leurs aiguilles et servant de litière» (< gall. **dagisī*), in parte negli stessi dialetti, *daille, dāłə* «pino» con *ā* che non può spiegarsi ammettendo una base **dalia* (Schüle, nel GPSR 5, 7), e svizz.ted. occidentale *tälə* f. (*SchwId* 12, 1395), in nomi di luogo anche nella Svizzera centrale (cf. la cartina nel GPSR), ciò che dimostra che si tratta di un relitto antico. Mio padre ha proposto per queste parole che designano il pino, albero di legna resinosa che brucia facilmente, una base gallica **dagla,* imparentata con irl. *daig* «fuoco», lett. *dagla* «Birkenschwamm und der aus diesem bereitete Feuerschwamm», anche *degla, deglis,* Ronneburg *daglis,* e con lett. *degt* «brennen» (*RCelt* 50, 264-265), senza menzionare retorom. *daža,* ecc., che si deve spiegare da un **dagisja.* Bisogna ammettere inoltre una forma del gallico tardivo **dayla,* con *γ* spirante e palatale, comparabile all'evoluzione di a.britann. *Maglo-* > **Maylo *Ma^{i}lo,* donde a.bret. *Mael,* irl. *mál* (*māl*) «principe» Pedersen 1, 103. L'evoluzione di

(1) Pubblicato nella stessa rivista, vol. 55, p. 5 sqq.

-gl- a *-γl-*, con una consonante fricativa, palatalizzata, corrisponde a quella di *-ct-* > *-χt-*, attestata per il celtico, incluso il gallico che ha influenzato il galloromanico, dove il connesso *-χt-*, con *χ* palatalizzata, ha dato *-it-* (lat. *factu* > fr. *fait,* ecc.). Nel gall. **daγla,* la *γ* palatalizzata fu articolata debolmente e non ha avuto un influsso palatalizzante sulla *l,* cosicchè **daγla* fu romanizzato con **dāla,* donde Doubs *dalle* «branche horizontale du sapin», Vaudioux *dâla* «branche de sapin», Noz. *dāᵒlǫ,* Mignov. *dālǫ,* frib. *dālə* (J. Hubschmid, *Praerom* 67 e GPSR 5, 5, senza spiegazione). Queste forme corrispondono all'evoluzione di lat. *āla, pāla* negli stessi dialetti. D'altra parte, **daγla,* con *γ* palatalizzata, ha dato **dāⁱla,* forma che spiega senza difficoltà svizz.ted. *tāl̈ə,* che non si può ricondurre a una base **dagla,* se compariamo i risultati di lat. *tragula* > svizz.ted. *tragele* «Schleppnetz», ecc. (FEW 13/II, 172), *trochlea* > svizz.ted. *trüegle* (FEW 13/II, 314a), *anaticula* > svizz.ted. *andegle, monticulu* > *Montigle, *alpicula* > *Alpigle* (J. Jud, *VRom* 8, 61-62; GPSR 5, 7).

Pokorny disapprova la base gallica **dagla* e vorrebbe di nuovo partire da un **dalia* (*VRom* 10, 241) che è escluso per ragioni fonetiche. Insiste sul fatto che il celtico insulare suppone una radice **deg-* e non **dag-* (irl. *daig,* genetivo *dego*; gallese *dé* «brennend»). E anche vero che lett. *dagla, daglis* proviene da un anteriore **dog-,* accanto a *degt* «brennen»: si tratta dunque dell'apofonia regolare *e* : *o.* Ora abbiamo altri esempi che parlano in favore di una evoluzione preistorica di *o* > *a* in un idioma indoeuropeo sparito nell'Europa centrale e occidentale, chiamato prima «illirico» dal Pokorny, poi «veneto-illirico», che sta in una relazione più stretta col veneto preistorico (senza essere identico al protoveneto), e che ha avuto un influsso sul celtico. Così lo stesso Pokorny ammette la connessione del gall. **lanka* «Vertiefung im Gelände» (REW 4877; FEW 5, 151; J. Hubschmid, *Praeromanica* 34-39) col lit. *lankà* «Tal», lett. *lañka* «niedrige Wiese, namentlich an Flussufern», in relazione col lit. *leñkti* «biegen, krümmen», lett. *lìekt.*

Anche per ragioni di geografia linguistica conviene pensare che frprov. *dé* e *dāłə* colla variante *dālə,* di significato affine o perfino quasi identico (cf. Noz. *de* «petite branche de sapin; ensemble de petites branches de sapin» accanto a Noz. *dāᵒlǫ* «branche de sapin»), derivino da una radice verbale comune e che l'etimologia di Çabej, proposta per la base **dagisja,* benchè sarebbe possibile dal punto di vista semantico, sia meno probabile: non potrebbe spiegar il derivato **dagla* che si riferisce anzitutto al pino, e non ci sono altri esempi per una evoluzione semantica di «ramo, ramoscello» a un albero in generale o a un albero determinato, come il pino.

II

In ciò che segue, vorrei occuparmi in modo più esteso della storia di un suffisso di origine preromana, -OKA, che sopravvive in una sola parola nel retoromanzo, sottoselv. *paloga,* ecc. Ciò mi dà l'occasione di discutere le diverse parole che ne sono imparentate nei dialetti retoromanzi e anzitutto nei dialetti francesi e francoprovenzali, e di presentare una nuova etimologia di questa famiglia.

Il suffisso del toponimo *Siòga* (*Selioga* 1383), attestato in altri toponimi del territorio bormino (qui sopra, p. 7), è da comparare col suffisso di sottoselv. PALǪGA «Pflaume» con la variante puramente fonetica sottoselv. *palǫja* nel dizionario di Mani, sutsés (a Oberfaz, Vaz) *palǫ(i)a* «Pflaume, kleine Zwetschge» Ebneter 245, surmir. *palóia* «Pflaume», Bravuogn *palója* (mat. Lutta, schedario del DRG). A Trin, ho notato *palǭga* «runde Pflaume» che corrisponde a Domat (comune vicina) *palǭka* «blaue Pflaumenart» AIS 1279 leg, forma confermata da diverse inchieste (mat. DRG). Nella Sopraselva abbiamo Duin *paloga* (*ASRr* 1, 326) accanto a sopraselv. *ploga.* Tutta l'Engadina conosce *palóga* «kleine rundliche Pflaume», *palloga* nel dizionario di Pallioppi. Non si possono staccare di queste forme le parole dialettali tedesche, attestate unicamente nel territorio dell'estinto retoromanzo: Coira *palōge* «Krieche, prunus insititia», ecc. (*SchwId* 4, 1156), Mutten *pəlǭ^{u}gə* «eine Pflaumenart» Hotzenköcherle 136, Landquart *palôga* ASRr 1, 136, Vättis *palǭ^{u}gə* (Hubschmid), Sargans *paloga* «Zwetschge» *VRom* 6, 116.

La forma citata di Domat, *palǭka,* sarebbe irregolare se fosse autoctona, come sottoselv. *paloga, paloja,* perchè *-c-* avrebbe dato *-g-* nel dialetto di Domat (cf. Th. Rupp, *Lautlehre der Mundarten von Domat, Trin und Flem,* Chur 1963, 58). Si deve ammettere un prestito dal dialetto tedesco della comune vicina. Effettivamente, la consonante ted. *g* ha dato, sporadicamente, *k* nei prestiti dal tedesco. Così il ted. della Svizzera *gattig* sta alla base del sopraselv. *gatti* «Art, Gattung», però soltanto a Domat si pronuncia *kate* (DRG 7, 44; per altri esempi DRG 7, 1150), accanto a Domat *gudē* «geniessen» < lat. *gaudēre,* ecc. (Rupp 48-49).

Le forme dei Grigioni centrali (Sottoselva, Surmeir con il sutsés, Bravuogn) si spiegano senz'altro da un anteriore **pellóga,* dissimilato da **pollóga* che rappresenta un tipo **pollŏca* del latino volgare, con evoluzione normale di *-c-* davanti *a.* Ciò risulta da un confronto dei risultati del lat. *jŏcat* o *lŏcat* nei dialetti della stessa regione; cf. Luzi 51, Grisch 32-33 e Lutta 178-179, anche AIS 741, 1279. L'engad. *paloga* invece presuppone una base ipotetica **pollogga,* perchè la *-c-* di un **pollŏca* sarebbe caduta (cf. Schorta, *Müstair* 86-87). Una forma primitiva **pul-*

lugga, supposta per tutte le forme retiche nel FEW 1, 624, è esclusa. Un engad. *paluoga,* registrato nel dizionario di Carisch s.v. *ploga,* non è stato confermato dalle inchieste fatte per il *Dicziunari rumantsch grischun.*

Il suffisso di **pollogga* potrebbe essere una variante preromana di *-okka,* se è lecito comparare i doppioni prerom. **juppos/*jubbos* per designare il juniperus communis, valtell. posch. *giup* accanto a valtell. *ğuba* «ginepro nano», posch. *ğob* «sterpo, piantina nana» (G.B. Pellegrini, FPF 1, 182). Oppure si potrebbe partire da un **pollóga* (< **pollóca*) coll'influsso di qualche parola formata col suffisso *-occa* o *-occu* in un periodo nel quale la geminata *-cc-* era ancora conservata: nell'Italia settentrionale, la degeminazione di *-cc-* > *-c-* non era ancora giunta alla sua conclusione nel sec. XII (Rohlfs, *GrammStor* 1, 323). Questo suffisso, con i varianti *-acco, -ecco, -icco, -ucco* (Horning, *ZRPh* 19, 170-188), è di origine preromana e preindoeuropea per ragioni di geografia linguistica (J. Hubschmid, *SardStud* 52-54, 76-77 n), sebbene esistano suffissi in *-k-* e *-g-* per la formazione di diminutivi nelle lingue indoeuropee (K. Brugmann, *Grundriss* ^{2}II/1, 473-514) e abbiano dovuto esistere anche nel daco-mesico: così si spiega gran parte di diminutivi, aumentativi o nomi di pianta rumeni in *-oc, -og, -oacă, -oagă* (esempi raccolti da G. Pascu, *Sufixele româneşti* 212-218). Invece i suffissi in *-acco,* ecc., ancora produttivi anzitutto nei dialetti pirenaici, vicini al basco, corrispondono al suffisso basco *-ko* «muy usual en todos los dialectos y el más recomendable para denotar la función de graduativo diminutivo» (Azkue, *Morfología vasca* 203); cf. basco *mandako* o *mandoko* «muleto», *otsoko* «lobito», *oako* «camita para niños» accanto a *ua* < lat. *cūna,* però nel basco antico *zatiko* è un «pedazo grande», derivato da basco *zati* «porción, parte, pedazo; gran catidad, gran trozo». Nelle iscrizioni aquitane troviamo i nomi *Androcco* e *Attacco.* Lo stesso suffisso *-ka, -ko* serve a formare diminutivi nel georgiano e nell'avaro — ma anche in altre lingue (A. Trombetti, *Le origini della lingua basca* 48-49). Siccome elementi di origine preindoeuropea sono provabili non solo nel gallico, ma anche nel celtico comune, possiamo ammettere lo stesso suffisso *-akko-,* attestato in alcuni antroponimi del territorio gallico (Holder 3, 479-480; Weisgerber, *RheinVierteljahrsbl* 31, 213), anche nei suffissi *-ach* del gallese e *-ac'h* del bretone, di valore spregiativo (Pedersen 2, 25). Questa è una nuova prova almeno per i rapporti preistorici del basco con un sostrato preindoeuropeo della Romania e del territorio originario del celtico sul continente (cf. J. Hubschmid, *SardStud* 36, 85 n; *ThesPraerom,* fasc. 2).

I suffissi in *-kk-* erano ancora produttivi al tempo della romanizzazione e perfino più tardi, però di uso ristretto (Rohlfs, *GrammStor* 3,

377-379). Accanto a it. *pagnotta* esiste il sinonimo it. *pagnocca* che Dorschner 123 traduce con «Rundbrot», calabr. *pagnòccu.* A Barc. *palòc* «petit pal» corrispondono piem. *palúk* e engad. *palòc, paluoch*; formato con *-acco,* corso (Balagna) *palaccòne* «grosso palo» Alfonsi. Accanto a centr. *proche* «poire sauvage» abbiamo, con altro vocalismo del suffisso, bearn. *perique* nello stesso significato, alavese (a Murua) *peruco* «peral silvestre» *Euskera* 3, 301, che corrisponde a galiz. *peruca* «especie de pera muy pequeña» e a friul. (Budoia) *perùcol* «frutto del biancospino» FPF 2, 361, 535.

Interessante è l'area di diffusione di due parole derivate dal lat. *pīnus* e *pīneus*: Pressigny, loch. *pinoche* «cône de pin» FEW 8, 549, friul. *pignòche* (*pignòchis* pl.) «frutto del pino» (Pirona; FPF 2, 613); ampezz. *pognaca* «pigna del pino cembra» Alton, *pugnàca* (Majoni; Menegus Tamburin), Oltrechiusa di Cadore *pegnàche* (Menegus Tamburin). Lo stesso suffisso si trova nel ampezz. *pitòco* «pina delle conifere» («escluso il pino cembra» Menegus Tamburin), col derivato cador. (Cibiana) *pitòcola* «pigna», *pitòcoles* pl. (De Zordo), il suffisso *-ota* in Segonzano *pitòte* pl., Oltrechiusa di Cadore *pitòte de pin* (Menegus Tamburin); Auronzo di Cadore *pitión* «strobilo (di pianta conifera)», *pitiói de zírmol* «pigne di cirmolo» Zandegiacomo de Lugan — accanto al badiotto *pita* «id.», originariamente però «gallina», significato di ampezz. *pita* (accanto a ampezz. *pitòto* «pulcino di qualsiasi volatile»), Cibiana, Auronzo *pita,* ecc. (G.B. Pellegrini, *Festschr. Giese* 133, 136; FPF 1, 30, 32, 33). Ampezz. *pitòco* è probabilmente una formazione già preromana, poichè *pita* è di origine preindoeuropea; cf. leon. astur. galiz. *pita* «gallina», lecc. *pitarra* «gallina prataiola», siracus. campidan. (Oristano) id., sic. (Terranova) *pitirru* «pediceps fluviatilis», ecc. (J. Hubschmid, *Festschr. Rupprecht Rohr* [1991] 56).

Inoltre si può comparare bergam. (V. Brembana) *bisòca* «frutto dell'abete e del pezzo», *bižǫ́ka* (p 236), parole che derivano dal concetto di «agnello» o «montone»; cf. bergam. (V. Imagna, Brembana, Scalve) *bìs* «agnello» Caffi 1, 12, altrove «montone» AIS 1069, o «vitello», ferrar. *bisìn* Ferri, it. (dial.) *bizzucca* «junge Kuh» (Nemnich 1793, I, 650), e per il senso traslato di «pigna» J. Jud, nel DRG s.v. *betschla*; G.B. Pellegrini, *Festschr. Giese* 125-143 (denominazioni della pigna nel friulano); *VocDialSvIt* 2, 414 e FPF 1, 29, con spiegazione poco soddisfacente. Si tratta anche qui di un elemento di origine preindoeuropea, di una antichissima voce di richiamo, ciò che dimostra pure Siena *bézzera* «capra, capretta, usasi solo nel chiamare questi animali» Lombardi.

E notevole che i suffissi in *-kk-* si riferiscono spesso a altre parti di pianta: moenese *ciaróch* «nocciola, pinolo» (Mazzel; Dell'Antonio) è attestato accanto a fass. *ciarél,* Moena *ciaröl* «id., gheriglio» che rappresentano un tipo **careolu* (Elwert 48), da **carulium, *carydium* < gr. καρύδιον, Alessio*Lex* 82. Oppure designano cose di aspetto o forma anormale, con un senso spregiativo: gard. *ʃharòkul* (con *ʃh* = *ž*) «verkrüppelter Baum (z.B. Föhre) oder Strauch», mar. *ciròko* Lardschn. Gard. *ʃharòkul* suppone un tipo **sgerrókko-,* mar. *ciròko* invece deriva da mar. *čīr* «pinus cembra», da *čīer* Mair 40, da un anteriore prerom. **kerro-,* allargato col suffisso *-ʹulu* (per l'evoluzione fonetica di *-ʹulu* > *-o* cf. J. Kramer, *HistGramm* 135). È imparentato col (pre)lat. *cerrus* «quercus cerris», di origine eurafricana (J. Hubschmid, *SardStud* 93-97), poiché sono molte parole che designano tanto una quercia quanto il pino o l'abete, p.es. gall. **derwa* «quercia», donde afrib. *derbel* «sapin écourté, sapin rabougri», ecc. (FEW 21, 70), o Loiret *crôp* «quercus toza» (FEW 21, 64) accanto a ticin. *króvat* «abete», sic. *cròpanu* (J. Hubschmid, *Alpenwörter* 22), anche Isola *raganél* «chêne kermès» accanto a Bairols *ragatél* «petit pin» (Hubschmid; FEW 21, 64); altri esempi non meno sicuri ho ricordato nella *VRom* 11, 129-134. Prerom. **(s)gerro-* è una variante fonetica di **kerro-* che nel gardenese è stato sostituito dal prestito tirolese *tsirm,* da un derivato **kérramo-* > **kírramo-,* probabilmente sotto l'influsso del sinonimo **kímaro-,* formato col suffisso *-ʹamo-* che abbiamo anche nello spagn. *álamo* «pioppo» (J. Hubschmid, *EncHisp* 1, 37; Corominas), friul. (Lauco) *alm* «ontano nero», altrove *alma,* Livinallongo *vẹ́lma* FPF 1, 248, e che si trova in altri nomi di pianta, come catanz. *ẹ́rramu* «erba mangereccia somigliante agli asparagi» (cf. anche Bertoldi, *StEtr* 10, 318). È stato ancora produttivo al tempo della romanizzazione, come prova astur.occid. (Illano) *tálamo* «racimo con pocas uvas o ninguna», dal lat. *thallus.* Oppure si può ammettere una formazione **kérrimo-,* appoggiata forse da roveret. *cismo* «tiglio» Azzolini, parola isolata e probabilmente di origine preindoeuropea. Nel solandro *čémbro* «pinus cembra», *in Zimero* (1297, Reg.Trento 1, 167), bisogna vedere una altra parola, anch'essa di origine preindoeuropea, **kímaro-* accanto a **gímaro-,* donde engad. *dschember* e sopraselv. *schiémber* DRG 5, 446. La corrispondenza dacica **zímaro-* > **zímero-,* con cambio di *g* palatale in *z,* come nel trace (G. Reichenkron, *Das Dakische* 201; I.I. Russu, *Limba traco-dacilor* 149; D. Detschew, *Die thrakischen Sprachreste* 171-197; V. Georgiev, *Trakijskijat ezik* 78, ecc.), ci spiega rum. *zimbru, zâmbru* «pinus cembra» (per l'evoluzione fonetica cf. W. Rothe, *Einführung* § 13 e 55; Densusianu, *Hist. de la langue roumaine* 2, 19). Nella *ZRPh* 66, 90 non ho tenuto conto della fonetica istorica del dacico e del trace.

Come ha osservato S. Puşcariu nella *Dacoromania* 5 (1929), 798-799, *zâmbru* non è l'unico esempio di una concordanza tra il sostrato alpino e quello della Dacia. Si può citare la famiglia di posch. bregagl. *güp* «ginepro» con varianti (vedi sopra, p. 20, e per indicazioni dettagliate Stampa*Contrib* 65), Mesocco *gupa* «pianta del mirtillo» AIS 613 p 44 (col collettivo *ubi dicitur in Zupedo,* Novara 1347, BSSS 166, 481), tic. borm. *gip* «rododendro» (*žip,* AIS 581), trent.or. (Brentónico) *žip* «una varietà di ginestra di montagna» (Bertoldi, *AGl* 24, 91), istr. *zupin, župín* «ginepro», calabr. (Gerace) *gioppinu* «pianta bassa che rassomiglia al ginepro feniceo» Rohlfs*Suppl*; nel svizz. ted. Vals, Rheinwald *juppa* «Alpenrose», Uri *jụppə,* nei dialetti vallesi *jippə, jippəštūdə, jippi* pl. (Hubschmid; Rübel 54), Ried-Mörel *jíppini* (Hubschmid; cf. anche *SchwId* 3, 55); anche slov. *gorski žepec* «genista tinctoria» Pleteršnik, forma che si spiega da un rom. **žepice* e che rassomiglia al gall. *juppikellos* «ginepro» di Dioscoride. Un prerom. **juppiko-* > **juppko-,* con sincope sotto l'influsso del retoetrusco o etrusco settentrionale (cf. etr. *zinace* > *zince, Hēraclēs* > etr. *hercle,* ecc., A.J. Pfiffig, *Die etruskische Sprache* 61), è la base dell'ant.b.engad. *giuck* «ginepro» (Campell, Topogr 3, 31), Scuol *yǫk* Hubschmid, Müstair *yúka* coll., ecc. (DRG 7, 293-295), mentre la variante **jippko-* ha dato trent. (Ronzo Chienis) *žik* «genista radiata»; Bertoldi, *AGl* 23, 512, 536-537; 24, 87-91, e J. Hubschmid, *Alpenwörter* 22, n 71 (dove le ricostruzioni **jukwo-, *jikwo-* sono da abbandonare). Tutte queste parole non si possono staccare dal rum. *jip* «pinus mugus, pinus pomilio» con i varianti *jep, jepi* (Borza, *Dicţionar etnobotanic* 131; ALR 3, 626), Ţara Haţegului *žîp,* ecc.; rum. *jup* Damé.

Certamente, tanto prerom. **kímaro-, *gímaro-* quanto **juppo-* e **jippo-* sono di origine preindoeuropea, senza forme imparentate in altre lingue. L'oscillazione fra *u* e *i* in **juppo-, *jippo-* è un tratto caratteristico delle lingue preindoeuropee, specialmente mediterranee, come hanno illustrato V. Bertoldi e G. Alessio; cf. J. Hubschmid, *Alpenwörter* n 71; *SardStud* 28 e *ThesPraerom* 1, 48. Non si può sostenere i dubbi di C. Poghirc che parla di «simples coïncidences», di «concordances roumano-méditerranéennes... presque indémontrables» e che conclude «ce ne sont pas des *Reliktwörter* provenant d'une prétendue population préindo-européennes des Carpathes». Pensa piuttosto, per quanto le concordanze siano valide, a una mediazione del latino (regionale?): «le latin semble, au contraire, une des voies principales de la pénétration des méditerranismes en roumain» (*Festschr. J. Hubschmid* 314-319), ciò che mi pare escluso anzitutto per prerom. *GÍMARO- (> rum. *zimbru*) e **juppo-* / **jippo-* (> rum. *jup, jip*). Senza dubbio, le lingue preindoeuropee, mediterranee nel senso lato, abbracciavano, prima della indoeuropeizzazione,

tutta la regione occupata più tardi dai Romani, inclusa quella delle Alpi e dei Carpati.

Il suffisso prerom. *-aro-*, di valore collettivo, si trova spesso in nomi di pianta di origine preindoeuropea (J. Hubschmid, *ZRPh* 66, 90; *Mediterrane Substrate* 45, 48, 56, 60, ecc.). La forma ricostruita **gimberu* (REW 3764a; DRG 5, 448) non tiene conto dell'attestazione medievale *Zimero* (1297). Le osservazioni di J. Kramer sono utili (*Etym. Wörterbuch des Dolomitenladinischen* 2, 201); però non parla di mar. *ciròko* e non pensa a un rapporto con (pre)lat. *cerrus*.

Altre parole che contengono i suffissi in *-kk-* designano spesso qualche cosa sorprendente o compatta, anche gonfiata. Non di rado si riferiscono a una ciocca, un mazzetto o gruppetto di nocciole: cat. *anyoch* «carraç d'avellanes», anche *buñǫ́k, muñǫ́k, eskərrenǫ́k* (*ALCat* 426), parole di origine preromana, accanto a *pilǫ́k* «id.» (< lat. *pīla*), land. *peròc* «petite grappe, grapillon», *proc* (Palay); anche friul. (com. di San Daniele) *maiǫ́k di nǫ́les* «gruppo di nocciole» (ASLEF tav. 74, carta 51, leg), parola che corrisponde all'abruzz. (Canzano Peligno, Sulmona) *magliocchi* «escrescenze globulose, tumori» De Nino 4, 10.44, Ripalimosani *mełłòkkə* «groppo che si forma quando si appiccicano maccheroni cotti, pasta, ecc.»: sono sensi traslati dal concetto «testa grossa di un maglio»; cf. sassar. *magliocca* «maglio, grosso randello», salent. *majòcca* «grosso martello di legno», m.fr. *mailloche,* bearn. *malhòc* «maillet de bois à manche court», ecc. (FEW 6/1, 117-118), con altri sensi traslati, come Barousse *małǫ́k* «petit rocher» FEW 6/I, 119, *locus de Maioco* (Genova 1178, *ASLig* 18, 31-32), ubi dicitur *Maioca* (Tortona 1244, BSSS 31, 235); con altro suffisso m.fr. *maillet* «anthrax, tumeur inflammatoire» FEW 6/I, 119, significato che ricorda abruzz. *magliocchi* e parole sinonime collo stesso suffisso (vedi sotto).

Dal concetto di «massa compatta» o simile si spiegano anche piem. *malôch* «mucchio, cumulo, ammasso», *malôca* «palla di neve», gen. *malocco* «batuffolo, qualunque piccola massa di roba mal raggomitolata e confusa», ligure *malǫ́ku* «zolla» AIS 1420 p 189, emil. *malǫ́k* (p 454), moden. *malòch* «grumetto, batuffolo» (*malòch ed terra* «gleba, zolla» Maranesi), V. Magra *malǫ́ko* «un pezzo di materia qualsiasi» BDR 3, 126 (accanto a *badǫ́k* «id.» BDR 3, 126), lunig. *malocco* «dicesi anche della pasta conglutinatasi nella pentola mentre bolle» Emmanueli; con altri suffissi versil. *mallóne* «sasso grosso e rotondeggiante», amiat. *mallòppo* «groppo alla gola», Carife *malluóppo* «palla di neve frolla», romanesco *malloppo* «gruppo, fagotto, involto», Amaseno *mallǫzzə, -a* «tumore, enfiagone (non dovuto a caduta)». Queste parole sono da comparare

col frprov. *malota* «motte de beurre, de neige, de terre», Queyr. *maroto,* ecc. (FEW 6/I, 114-115; per altri confronti cf. J. Hubschmid, *ThesPraerom* 1, 50-51).

Possiamo aggiungere emil. *talǫ́k* «zolla» AIS 1420 p 443 (al sud di Parma), ferrar. *talôch* «grumo», *talǫcc* «pezzo, pezzuolo» Nannini, e forse Preta (nel reatino) *tałłokki* «nocchi che si formano in alcune minestre mentre si cuocino» ID 14, 75, parole che ho comparato con Thostes *taloupe* «motte de terre», Vienne *taumuche* «id., petite élévation» (< prerom. **talamūkka*), corso *talamoni* pl. «bicipite» (dalla forma rialzata, grossa); Barousse *talavẹ̄na* «plaque de fumier» (< prerom. **talavenna*), e — nell'Asia minore — luv. *taluppi* «motte de pâte». Siccome la parola semplice **tala* o **talo* non esiste più, **talokko-, *taluppa,* ecc. sono formazioni certamente preindoeuropee, come **mallokko-, *malloppo-* (J. Hubschmid, *ThesPraerom* 1, 44-45, con parole forse imparentate nel laso e nel georgiano).

Dobbiamo però anzitutto allegare bearn. *matoque* «petite touffe, buisson» FEW 6/I, 507a, land. *matǫ́k* «tas de fumier» FEW 6/I, 506b, Gironde *matoque* «meule de foin» (accanto a Gers *matèco* «motte, masse» FEW 6/I, 507a), parole che non si possono stacccare dal basco *mata* «souche» Aranart et Lafitte, con *-l-* secondario Roncal *malta* «mata; montón de nubes», ecc., b.navarrese *matoka* «montón compuesto alternativamente de tierra y de estiércol», e dalle forme del tipo **matta* nella penisola iberica, la Sardegna e l'Italia centro-meridionale (J. Hubschmid, *SardStud* 33-34; *EncHisp* 1, 39), col derivato lucch. *matòcco* «tallo del cardo giovane» che corrisponde al basco *matoka* (J. Hubschmid, *RPhil* 8, 19; per il senso di «tallo» cf. bearn. *matè* adj. «qui talle, rend touffu», *matá* «taller, pousser des rejetons», FEW 6/1, 506). Troviamo lo stesso suffisso nel centr. *muloche* «meule de foin dans une prairie», ecc. (FEW 6/III, 308; ALCe 301), nei sinonimi Gironde *medǫ́ku* FEW 6/II, 53b, e a.poit. *velloche,* ecc. (FEW 14, 55), *-acco* in Disentis *mə́łák* «kleiner Haufe» Huonder 26 n (cf. anche Ascoli, *AGl* 7, 500 e il *VocDialSvIt* 2, 613)(2).

In relazione col problema della forma **pollogga* è molto importante l'attestazione di trent. *brugnòcole* pl. «prunus spinosa» PedrottiB, accanto a trent. *brugnöi,* ticin. *brügn, brügna* collo stesso significato, da **prūneum, -a,* con *b-* che non ha ancora trovato una spiegazione soddisfacente

(2) Più all'est, sul territorio retoromanzo germanizzato nell'Austria, troviamo toponimi in *-agg* < retorom. *-oc,* da *-occu*; cf. K. Finsterwalder, *Weltoffene Romanistik, Festschr. Alwin Kuhn* (Innsbruck 1963), 139-143.

(*VocDialSvIt* 3, 1049). Di origine preromana sono ticin. *borgnòcch* «protuberanza, bernoccolo, enfiagione» accanto a ticin. *borgnòcol* e *borgna* collo stesso significato (*VocDialSvIt* 3, 730, 733); vses. *borgna* «escrescenza della pelle, espulsione morbosa al viso», ecc. (FEW 1, 571a), nel retoromanzo *bargnòccal* che si riferisce a qualche cosa di piccolo e di grosso; «Knirps, kleiner und rundlicher Mensch», «Beule oder Knopf», Domat «kleine Kartoffeln» (DRG 2, 192). Non se ne possono staccare diverse parole dell'Italia settentrionale più all'est, come anaun. *bruñǫ́kola* «Beule», bologn. *burgnôqᵘla* «corno, bernoccolo», ecc. (DRG 2, 192), neanche una corrispondenza esatta nel dialetto guascone del dipartimento della Gironde, Teste *brougnoque* (nel FEW 1, 628b registrato sotto una base preromana **bunia*). Il significato di trent. *brugnòcole* è affine a quello di *paloga,* e quello di retorom. *bargnòccal* ricorda il significato originario della famiglia di engad. *paloga,* come vedremo più avanti: perciò, sotto l'influsso di un a.retorom. **brugnoccola* o **brugnocca* (sparito in seguito), la *-g-* dell'engad. **polloga* fu raddoppiata, donde la forma supposta **pollogga.* Sorprende però che la *-gg-* non è stata palatalizzata nell'alto engadinese (cf. lat. *bucca* > alto engad. *buocha*). Anche la *-cc-* non è palatalizzata, contra la regola, nel friul. *pignòche,* ampezz. *pugnaca* (vedi sopra), nel vallone del dipartimento di Ardennes *pĕlák* «pelure des pommes de terre» Bruneau 2, 1166 (manca nel FEW), Montana *pęlígga* (con *-gg-* < *-g-*, Gerster 140, però senza spiegazione del suffisso; FEW 8, 169)[3], e nel dialetto di Vernamiège *balóka, maluka* (vedi p. 24). Le forme retoromanze e tedesche dialettali del tipo *paloga* risalgono dunque a una base comune **pelloga* < **polloga.*

Ora esistono nel latino medievale della *Vita S. Columbani* di Ionas parole certamente imparentate col retorom. *paloga.* Nei manoscritti più antichi troviamo *bulluga* (S.Gallo ca. 825-850), *bulluca* (Roma sec. X; Berna e Den Haag, sec. XI; Rhein in Stiria sec. XII; Treviri sec. XIII), *buluca* (Torino sec. X), *bulloga* (Heidelberg sec. XIII); *pulluga* è attestato in un manoscritto di Würzburg (sec. XII)[4].

Bisogna ammettere, come fonte diretta di queste forme, un prestito nel antico alto tedesco prelitterario **búlluka, búlluga,* da un lat. volg. **bullŏca, *bullŏga,* con cambiamento dell'accento, come negli antichi prestiti dal latino volgare: cf lat. *acētum* > svizz. ted. *achis, *(cannabis)*

(3) Lo stesso suffisso colla variante *-occ-* si trova nel bearn. *peloque* «épluchure», ecc. (FEW 8, 169).

(4) *Scriptores rerum Germanicarum,* ed. Krusch, Hannover e Leipzig 1905; *Mlat. Wb BayerAkad* 1, 1613.

femella > ted. *fimmel,* ecc. (Th. Frings, *Germania Romana,* 2 [1966], 83, 146, con altri esempi).

La consonante sorda *p-* è secondaria; si spiega (secondo Meyer-Lübke, REW 1390) dall'influsso del sinonimo lat. *prūnus, prūna* già nel latino volgare regionale; non si può ammettere una base perceltica e preindoeuropea, perchè mancano altri esempi di una alternanza *b* : *p* sullo stesso territorio, che si dovrebbero spiegare in tal modo.

Troviamo forme con *p-* nel m.fr. *pelousse* «prunelle», con corrispondenze nei dialetti anzitutto francoprovenzali (FEW 1, 624; ALCe 91; ALB 649; ALFC 467, 469; ALJA 477; ALLy 477): La Balme *pĕlǫ̆s* f. (Duraff), forma una volta più diffusa nella Savoia, donde, retroformata, HSav. *pēla* «prunelle» (ALF 1098 p 957; FEW 21, 102, senza etimologia); Montricher *palòfra* FEW 1, 624b (con *r* secondaria), nel dipartimento vicino dell'Ain, Giron *pęlǫši,* ecc. (Duraff), Humberti *Peloci* (1263, Cart.St-Sulpice-en-Bugey 121), Ainardus cognominatus *Pelorce* (1068, Cart.Romans 170), Gren. *pelorsa,* nel Valbonnais *pelǫ̆rsa.*

M.fr. *pelousse* richiede un **pelocia* < **pollocia, *pullocia,* da un anteriore **bollocia, *bulloccea,* che è formato come **prūnea* (FEW 9, 492) e altri nomi di frutta. Il tipo **bulloccea* è derivato da **bullokka* > **bollocca,* da cui, con dissimilazione, **bellocca* nel Vallone, dove *e* protonica ha dato *i,* come nel lat. *festūca* > liég. *fistou,* ecc. (*ALWall* 1, 155): liég.verv.LLouv. *biloke* (*bilǫk*) «prune»; con evoluzione di *-ll-* > *-iy-,* come nel vallone *viyadje, viadje* «village» (*ALWall* 1, 270; Haust, BTD 12, 415), St-Hubert *byok.* Le forme nam. *bioke* e ardw. *byǫk* provengono da un dialetto vicino (cf. Brun*Et* 420), come anche liég. *biloke* invece di **biyoke*(5), accanto a liég. *viyedje* «village», se non si deve ammettere una variante preromana **bulokka.* L'ipotesi di un imprestito è appoggiata da altri imprestiti di parole che si riferiscono alla «prunus insititia», come ted. *reneklode, mirabelle, prünellen* (dal francese; Marzell 3, 1123-1125), fr. *crèque* (dal m.neerl. *cricke,* FEW 16, 387), rum. *crihine* (dal ted. *krieche*). Il tipo **bollocca* > **bellocca, -u,* è anche richiesto dal norm. (a Magny, Sommevieux) *bloc* «prunus spinosa» (Joret; *RlFl* 5, 402; manca nel FEW), confermato dall'ALN 456: Calvados *blǫk* accanto a *bloš* (le due forme al p 45), Manche *blǫks* (p 19)(6).

(5) La conservazione della *k* (invece di *tš*) è irregolare, come nel vallone or. *bǫk* «bouche» ALF 151, *broke* «broche», liég. *troke* «grappe de raisin», nam. «raisin», altrove *troche* FEW 13/II, 155.

(6) Vaud *belŭa* con varianti «airelle, myrtille noire», bern. *blüə,* ecc., sono parole spiegate da un prerom. **belluca* «prunelle» nel GPSR 2, 324, mentre il FEW 15, 148 le considera derivate dalla stessa base germanica come fr. *bleu.* Non si vede una connessione semantica del mirtillo colla prugnola, la prugna o la susina.

Il derivato col suffisso *-occea* è più diffuso. L'a.fr. *bouloce* «prune sauvage» (Rose, ms.Corsini, sec. XIV) ha dato bret. *bolos, polos.* Da **bulloccea* si spiegano anche bourbonn. *boulosse* «petite prune» con i toponimi *molendino de Bolocier* (1134, Cart.Laon 209), *Bolocieres* (1200, *DTopMarne*); dalla forma dissimilata **bellocia* afr. *beloce* RoseL, *blosse* (ca. 1295, J. de Meung, *Test*), nei dialetti anche Neufch. *bilosse,* norm. *bloche,* argonn. *balosse,* ecc. (FEW 1, 624; ALN 456; ALIBRAM 359; ALCB 658, 659; ALLR 152; ALJA 47); nell'onomastica *tres peciolas... et alia in Belocias* (945, Chartes Cluny 1, 628), *Beloce* (1255, Cart.ND.Chartres 2, 160), *Gilles Baloce* (1347, Doc.Champ.Brie 3, 403), con i derivati *Pont Belocier* (1219, Cart.Châteaudun 87); *Belocieres* (1217), *Ballossières* (1656) > *Blossière,* hameau détruit (*DTop.Marne*). Per tutte queste forme, la base **bullucea,* supposta dal FEW 1, 624, è da correggere in **bullŏccea.* Questo risulta da un confronto dei risultati del lat. *bucca* > fr. *bouche, buš* accanto a *blǫs* «prune sauvage» nei dipartamenti di IlleV. Mayenne, Aisne, ecc. (ALF 151, 1098).

Inoltre, bisogna ammettere un derivato **bullacea,* formato come LoireI. ang. *pwaras* «poire sauvage», donde, con un significato non botanico, Landremont *blasse* «bosse» FEW 21, 436 (dal concetto «oggetto rotondo», come vedremo più avanti). Le forme con *p-* designano invece la prugnola: SaôneL. *pulas, pulaš* nel sud-est del dipartimento (ALB 649), in una zona che continua nel nord del dipartimento dell'Ain, *polas, pulas* ALJA 477 p 17, 18.

Da un prestito di una forma sparita nel francese regionale si spiegano ingl. *bolace* «prunus insititia» (ca. 1350, 1430), *bulleys* (1523), *boollesse* (1573, ecc.), oggi scritto *bullace,* da cui derivano gallese *bolas* (1547), *bwlas,* med. irl. *bolais* (Reg. San., cf. *Contrib. Dict. Irish Language,* B, 138), gael. (non più usato) *bùlas* (E. Dwelly, *Gaelic-English dictionary*). Questa interpretazione, che suppone un fr.reg. **bolace,* fa pensare a parole latine perdute nelle lingue romanze, conservate però nelle lingue germaniche, celtiche, nel basco o nell'albanese (J. Jud, *ZRPh* 38, 1-75), o a parole dell'antico francese, non più conosciute oggi, conservate però nell'inglese (H. Brüll, *Untergegangene und veraltete Worte des Französischen im heutigen Englisch,* Halle 1913).

In un manoscritto della Vita S. Columbani, scoperto recentemente, si trova, invece di *bulluga,* la forma *bulluta* (ca. 860, ms. di Reims, attualmente a Metz)(7), che risale a **bullutta,* e che ricorda non soltanto

(7) Pubblicato in una edizione speciale di Ionas, *Vita Columbani* (Piacenza 1965), cap. I, 9.

ang. (Tout-le-Monde) *blote* «espèce de prune», (Le Longeron) «espèce de petite prune sauvage» (ang. *blote,* forma isolata nel FEW 1, 624, è citato sotto **bullucea*), confermato da Yzernay *blǫtyę* «prunellier» ALIBRAM 359 p 105, ma anche da Aube *balǫt* «prune sauvage» ALCB 659 p 113, *balat* (p 141, 142). Questa concordanza geografica è molto istruttiva: il copista del manoscritto di Reims era probabilmente originario della Champagne e ha cambiato la forma *bulluca* di un manoscritto precedente sotto l'influsso della variante conosciuta dal suo dialetto locale[8].

Al retorom. *paloga,* da **peloga, *polloga,* corrisponde una variante con *b-* non soltanto nel testo della *Vita S.Columbani* e nel galloromanzo, ma forse anche nel bergam. (Val Cavallina) *baloga* «rubus saxatilis» (Bertoldi, *AGl* 23, 508), se proviene da **beloga* (teoricamente possibile, cf. Rohlfs, *GrammStor* 1, § 131), da un anteriore **bulloka.* Altrimenti si dovrebbe ammettere una base **balloka,* non appoggiata da altre forme moderne, cioè una variante del molto più diffuso **ballocca,* derivato dal germ. *BALLA; oppure si può pensare ad un incrocio di *baloga* (< **bulluka*) col germ. **balla.* Ad ogni modo, un derivato di **ballocca* è Val Bona (nelle Giudicarie) *balŏkó* «fragola» (RF 13, 398 n 3; *ZRPh* 29, 219). Questa parola è da confrontare con gen. *balle d'aze* «prunus insititia», denominazione causata dalla forma rotonda del frutto che è stato comparato cogli escrementi dell'asino (Penzig 1, 384), e col sinonimo amiat. *balloccia* «susina selvatica» (ID 18, 176; Fatini) che deriva, come V. Bona *balŏkó,* dalla radice germ. *BALL-, imparentata col gall. **bullokka.* La stessa parola amiatina designa la «castagna lessata», come galiz. *baloca* e amiat. *ballótta* ID 18, 176, it. *ballotta,* imparentato con centr. *ballote* «digitale», Allier *balotte* FEW 15/I, 44-45, PuyD. *bialouné* RlFl 8, 137 (cioè 'ballonnet'), che richiamano la forma dei fiori, chiamati anche 'bouteille' et 'entonnoir' *RlFl* 8, 137, e con art. *balle* «fruit de la pomme de terre» FEW 15/I, 44a, Metz *balète* FEW 15/I, 42a. È curioso che galiz. *baloca* si riferisce di nuovo pure alla digitale, Lugo *balocos,* astur.occid. (Coaña, Sampol) *ballocos* RDTP 6, 15. All'isolato PuyD. *bālǫ* m. «prunelle» (ALF 1098 p 81; manca nel FEW), anche registrato dall'ALAL 332 nello stesso dipartimento, *balǫ* (p 14), *balua* (p 15), corrisponde liég. *ballot* «baie verte de la pomme de terre» FEW 15/I, 406. Nei dialetti dell'Italia settentrionale, *balòta* è una «pallottola» *VocDialSvIt* 2, 105.

Il tipo **ballocco, -a* è assai diffuso. Vorrei ancora citare tic. *balòca* «palla di neve, grumo», *balöcch* «massa di neve compatta in forma di

(8) Tuttavia, si potrebbe anche pensare a una forma che corrisponde a it. *ballotta* (vedi sotto).

palla», bergam. *a balòc* «a balle, a fusone», *balòc de tèra* «zolla, un pezzo di gleba», V. Seriana sup. *balòc* «sasso, ciottolo», ecc. (*VocDialSvIt* 2, 98; Tiraboschi*App*), engad. (Zuoz) *balloch* «Ballen, kleines Heufuder» DRG 2, 207, che ricorda Vernamiège *balóka* «petite charge (de foin)» GPSR 2, 217, sinonimo di *malúka* nella stessa regione (distretto d'Hérens, schedario del GPSR), da connettere con piem. *malôch* (vedi sopra, p. 24). Nell'alto engad. *ballochas* pl. sono «Mistknollen am Haarkleid von Haustieren», a Vaz *balǫ́kas* DRG 2, 207, nei Grigioni centrali «Gehänge von zwei oder mehreren Kirschen», Sent *biloc* «Blütendolde, Rispe» (DRG). Queste forme non si possono staccare da Creuse *balošo* (< **ballocca*) «groseille» FEW 15, 41a, accanto a Mâcon *balon* «id.», e da cat. (Lladó) *balloch* «pilot, aplech compacte de varies coses», astur.occid. *baloco* «pella de barro o de nieve» (J. Hubschmid, *RPhil* 8, 16), galiz. *baloca* «patata temprana, pequeña y redonda; castaña cocida», *balòcas* pl., Lugo *balocos* «patatas» RDTP 6, 15, *balókos* «Erdschollen» VKR 5, 113 n 5, Barcia «terrón grande» CEG 21, 175, astur. (Sisterna) *baḍoucu* Fernández 110, col toponimo *Balocos* (1347, *Cat.pergam.mon.Orense* 225); alent. (Beja) *baloiso* «barroco, pedra tôsca» *RLu* 26, 71, algarv. (Barlavento) «pedra grande» *RLu* 7, 109 (< *-oukjo-*, J. Hubschmid, *Festschr.J.Jud* 250-251). Nel dialetto di Amaseno (Lazio) troviamo una forma con *p-*, *pallókkə* «pallottola di cosa ridotta in forma di palla», in quello di Castelmadama *pallòcca* (e *pallocchèlla*) è la «baca di ginepro e piante selvatiche» Faré 908. Si deve ammettere la stessa origine per tic. *balon* «ciottolo, macigno; scoglio» *VocDialSvIt* 2, 100, con etimologia erronea (Faré 908) e per bergam. *balòss* «sassi, ciottoli» *VocDialSvIt* 2, 104, con etimologia anch'essa erronea; cf. il sinonimo V.Seriana sup. *balòc* e K. Jaberg, *Sprachwiss. Forschungen und Erlebnisse,* nuova serie (Berna 1965), 71. Non si ha tenuto conto del fatto che il suffisso *-oss-* è stato produttivo in epoca romanza, anzitutto nell'asturiano, ma anche, sporadicamente, altrove: bearn. *taròs* «bout de bois, bûche», aveyr. *tolouós* «billot, entrave» accanto a bearn. *tare* «pousse, jet», lat. *thallus* (FEW 13/I, 297-298; J. Hubschmid, *VRom* 19, 163-164), o friul. *molòsse* «terreno paludoso, molle» (< *-ussa, VRom* 19, 164).

Il suffisso *-oka* del gall. **bullŏka* si ritrova nel cat. *bossoga* «bony produit en el cap per un cop violent», Muntanyes de les Gavarres *bussoga* «protuberància o berruga més o menys grossa que se sol formar en els suros» (< gall. **bottia*). J. Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana* 2, 150, insiste sul «caracter pre-romà del sufix», che è anche supposto da Orthez (nel bearnese) *bougnogue* «bosselure» FEW 1, 628b, accanto a cat. (Empordà) *bunyoch* «pilot, aplech compacte de coses i especialment d'una fruyta» (cf. Coromines,

Dicc.etim.cat. 2, 91-94) e cremon. *bugnòcca* «enfiato talora rosso, talora livido..., bernoccolo, bozza, corno», della famiglia di bearn. *bounhe* «bosse à la tête», ecc., retorom. *bügna* (DRG 2, 592-593), cremon. *bugnoon.*

Lo stesso cambio di *k*:*kk* nel suffisso è supposto da sopraselv. *barnágəl,* sinonimo di *bargnoccal* (una spiegazione meno probabile nel DRG 2, 192). La variante con *-kk-* è inoltre richiesta dai sinonimi BAlpes *bachoquo,* daupha. *badžoko* FEW 21, 436, e dall'alto minh. (Ponte de Barca) *marnocas* «verrugas ou protuberâncias no tronco de certas árvores, como carvalho» *RLu* 22, 29, parola che forse è da comparare con sursés *marñǫ́kal,* sottoselv. (Ferrera) *marñákəl* DRG 2, 192, se non si tratta piuttosto di «Spielformen» del sinonimo retorom. *bargnoccal.* Ad ogni modo è notevole che questi suffissi si trovano spesso, dalla Rezia alla penisola iberica, in parole col senso comune di «una cosa rotonda», specialmente anche con valore spregiativo. Per questo motivo si potrebbe pensare che trasmont. (Mogadouro) *bejóga* «empóla, bolha cheia de aguadilha, e que se forma cuando nos entalamos» *RLu* 5, 31, accanto a (trasmont.?) *bejoega* (Figueiredo), contiene lo stesso suffisso in *-oka* come cat. *bossoga,* di significato affine. Tuttavia, Figueiredo crede che *bejóga* sia da connettere con lat. *vēsīca* (*-s-* > port. *z, j*) accanto a **vessīca,* unica forma richiesta dalle lingue romanze (port. galiz. *bexiga,* ecc.). Però un **vesucula,* ammesso da Figueiredo, avrebbe dato **vezogoa,* e non *bejóga.* Inoltre, la variante *bejoega* rimanerebbe oscura.

Un originario suffisso *-oka* è ancora supposto da nomi di pianta, come port. *queiroga* «erica lusitanica, erica arborea» con i toponimi *Carioca* (569)[9], *Karioca* (956), *Carioga* (947) > *Queiroga,* Lugo, coll'aggettivo (*Marti*) *Cariocieco* (CIL 2, 5612; Holder 1, 787); *Cayroga* (1258), Braga, ecc., accanto a port. *queirós* f. «calluna vulgaris», da una variante **kariox, -ǫke* (J. Hubschmid, *Sard.Studien* 95-96, con altri nomi di pianta in *-ŏka* > *-oga*; *ThesPraerom* 2, 139). Però è possibile che si tratti qui, come in galiz. *eirogos* «orégano» (Rodríguez González 3, 493) e in diversi toponimi, di un suffisso omonimo: (fluvii qui dicitur) *Eiroca* (924, 1094, Doc.Logroño 59 e Cart.Albelda 16, 153) > *Iruega*; *Lituego,* Zaragoza; *Cioga,* Coimbra (Menéndez Pidal, *BFil* 12, 226); *Calerueca* (1081, ColDocCatedral Oviedo 246), *Caleruega* (1085 e ancora oggi,

(9) Questa forma si trova in un documento nell'*Esp. sagrada* 40, 341, ascritto al «Concilium apud Lucum, anno DLXIX». Si tratta di un testo interpolato nel sec. XII; cf. Díaz y Díaz, *Index scriptorum latinorum medii aevi Hispanorum* (Madrid 1959), n° 891 (comunicazione di H. Düchting, Heidelberg).

CD.Oña 1, 119); *Brioga* (1221, DocLeón y Cast 138), *Briuega* (1256, CD.Sigüenza 1, 548) > *Brihuega.* Negli iscrizioni dell'est celtiberico troviamo etnici e nomi di tribù in *-ocum* che corrispondono a antroponimi gallici in *-ocus,* registrati nel Holder 2, 829; cf. U. Schmoll, *Die Sprachen der vorkeltischen Indogermanen Hispaniens und das Keltiberische* (Wiesbaden 1959), 57-58, e la recensione di J. Corominas, *ZRPh* 77, 366.

Gall. **bulloka, *bullokka, -occea, -acea,* contengono un tema **bull-* di cui si hanno formato altri derivati con lo stesso significato, fin adesso non spiegati: ang. *blar,* Bresse louhannaise *pelarde* e centr. *balourde.*

Ang. *blar* m. «espèce de prune» FEW 21, 85, con *-r* conservato, suppone un gall. **bulláreto-,* formato con un suffisso di valore collettivo, come nell'irl. *fraechred* «Heide», derivato da *froech* «Heidekraut» Pedersen 2, 53. Dal collettivo corrispondente galloromanico **brūcāria* proviene fr. *bruyère* «erica». Si parla spesso di prugnole e non di un frutto singolo. Da un nuovo plurale romanico **bulláreta* si spiega la variante con *p-* secondaria, Bresse louh. *pelardes* «grosses prunelles, fruit du prunier épineux, variété de gros fruits» (Guillemaut; manca nel FEW), confermata dall'ALB 651, p 103, Beaurepaire (presso Louhans) *plárda* «prune sauvage». Probabilmente, trasm. *bolarda* «bôlha, produzida pela mordedura de trombeteiros ou de outros insectos» (Fig.) è formato collo stesso suffisso[10]. Centr. *balourde* e ang. (Montjean) *blourde* che designano varie specie di prune (FEW 21, 85), insieme con Vézelay (Yonne) *blurd* f. «prunes sauvages» ALB 651 p 51, sono deformazioni di un originario **belarde* < **bulláreta.*

Questo suffisso gallico *-áreto-,* con valore evidentemente collettivo, è stato produttivo nel galloromanico. Così si spiegano m.fr. *fueillart* «branchage» (fine del sec. XIV), yèr. *fueillards* «ramilles d'orme qu'on donne à brouter aux bestiaux», ecc. (FEW 3, 678); mfr. *poyzars* pl. «chaume de pois» (1534, Rab; FEW 8, 608); Vendôme *mélarde* «mélange de semence de blé et d'orge», ecc. (FEW 6/III, 163).

---

(10) E un derivato di port. *bola* con altri significati, anche beir. *bôla* «brôa que se achata com a pá do forno para se cozer rapidamente» *Gaz Ald* 29, 29, galiz. *bola* «torta de harina de maíz» (col derivato minh. *bolacho* «pão de trigo»), Porto *bolo* «pão de farinha de milho» *AnNot Port* 36, 124, galiz. *bolo* «torta de harina de maíz», esp. *bollo* «panecillo» con i derivati leon. *buyaca* «agallo esférico del roble» (> trasmont. *bolhaca*), dal lat. BULLA «por la forma común redondeada» (Corominas), da cui deriva forse anche catanz. *bullacca* «gonna con molte pieghe», cioè larga, quasi gonfiata. Lat. *bulla* però non appartiene alla stessa famiglia indoeuropea come gall. **bullokka,* perche i.e. **bh-* avrebbe dato lat. *f-*.

Particolarmente importante è m.fr. *faiart* «hêtre» (dal 1373 in poi, raro), con forme dialettali moderne (FEW 3, 371), attestato però prima nella toponomastica: *ad montem Faiar* (1110-1130, Cart.Saintonge 2, 105), *nemore de Faiar* (1200, Cart.Lyon 1, 108), accanto a *Fai* (Hauterive 1181, *ASHFrib* 6, 107), *in faya de Tenerga* (Nouaillé 981-985, *AHistPoit* 49, 115), loco qui vocatur *Faia* (1040, Cart.SV.Marseille 1, 426), dal lat. *fāgeus* FEW 3, 367.

Al lat. *fāgus* doveva corrispondere un gall. **bāgo-* conservato forse nel nome di *Bagācum* (> *Bavay,* Nord) e in altri toponimi (J.U. Hubschmied, *RCelt* 50, 255; Pokorny 1, 107): una forma romanizzata **bāgeus* (corrispondente a lat. *fāgeus*) spiega *Bois de Bay,* HMarne, Ardèche (*Bayz* 1189, *Baye* 1254, HMarne), *Bay,* Ardennes; *tractum de Bai* (1134, 1164, nella Svizzera, Cart.Hautcrêt, MDR 12/II, 2, 23); *Bois de la Baye,* Marne, nella comune di *Baye, cella Baiae,* 850; *villa Baies* nel limosino (1109, Cart.Uzerche 280); *Bois de Bayel,* Aube, com. di *Bayel, Bayer* 1101, *Baiel* 1269 (Doc.Champ.Brie 2, 494 G); con suffissi di valore collettivo *domo de Bayeres* (1400, Cart. fiefs de Lyon 194); *Bois de Bayon,* MeurtheM, *Baion* 1351; *Bayons* BAlpes, *Baions* ca. 1200, e *Bayon,* Gironde (cf gall. *Aballon* «meleto» e J.U. Hubschmied, *RCelt* 50, 260); *Bayet,* Allier (< *-ētum*), *Bayac,* Dordogne (*-āko-*; cf. *Bagacum*). Quantunque alcuni di questi nomi si possono spiegare altrimenti, A. Dauzat suppone almeno per *Bayet* un derivato di gall. **bag-* «hêtre» (*Dict. des noms de lieu de la France*).

A favore di questa interpretazione, si deve anzitutto citare una serie di nomi del tipo *Bayard,* formato collo stesso suffisso collettivo come ang. *blar* «espèce de prune» e m.fr. *faiart* «hêtre», nomi che mancano nel dizionario citato di Dauzat: *Bayard* sono diverse piccole località registrate nel dizionario di Joanne, nei dipartimenti del Nord, della Haute-Marne, Isère, Lozère, Ardèche, e un *Mont Bayard,* boisé, si trova nel Jura. Dal mio schedario, cito ancora *Bayart,* prov. Namur (*Beyart* 1497, BTD 23, 48)[11], le *Courtil à Baiart* (1259, Cart.SM. Tournai 2, 157), *Baiart,* molino a Amiens (1269, Cart.Amiens 74, 79), duas vias *montis de Baiart* (1238, Beaurain, PCal, MémArras II/34, 340), *molendini ad Bajart* (Ardennes

(11) Tuttavia, questo nome o altri del tipo *Bayard* nella Vallonia sono forse da connettere con liég. *bayå* «fosse remplie de grosses pierres et destinée à l'infiltration et à l'absorption des eaux» (A. Carnoy, *Origines* 1, 50), parola che si spiega dal b.lat. *batāre* «stare aperto», derivato col suffisso *-ard* di origine germanica, come a.fr. *beart* «barella» (1232), *bayart,* all'origine una barella aperta, non chiusa, o «à claire-voie», Bloch/Wartburg s.v. *bard*; *RLiR 11,* 323-325.

1066, Chartes SHubert 1, 25); *Baiart* (1253, Chartes Rethel 1, 214), *Baiars* (Marne 1325, Doc.Champ.Brie 2, 253 N), in *plano de Bayar* (1284, Mon.Neuchâtel 1, 204), in *prato de Baiart* nel Vallese (1217, MDR 29, 194), Johannis de *Bayard* (Saillon 1262, BSSS 131, 66), *Jacobo de Bayardo* nell'Isère, Bourg d'Uriage (1232, *NouvRevHist* IV/6, 268), *en Baiart,* Loire (1251), ecclesia quod vulgo dicitur *Baiardum* (1034, Cart.SV.Marseille 1, 436), molendino quod vocitant *Baiard* (1064, Cart.SV.Marseille 1, 613) > *Bayarde,* Vaucluse, *coste de Bayart* (1298, Feuda Gab II/2, 270, Lozère).

Nessuno di questi toponimi è trattato nei manuali di Hermann Gröhler o di Auguste Vincent. L'esistenza del suffiso gallico *-áreto-* e la sua sopravvivenza nel periodo della romanizzazione è non di meno accertata.

Le parole galliche derivate da **bull-* non si possono staccare dall'a.irl. *bolach* «pustula» (Coromines, *Dicc.cat.* 1, 601-603, discutando l'etimologia di cat. *ballaruga* «gal·la, excrescència redona dels roures»; Corominas/Pascual 1, 690, s.v. *bugalla*). A.irl. *bolach* è glossato «genus scabiei», acc.pl. *bolcha* «papulas» (K. Meyer, *Contrib* 235); è imparentato con irl.mod. *boláirge* m. «a wild plum», anche *baláirge* e *bláirge* (Dinneen, *Irish-English dictionary* 108). Da queste parole, Pokorny 1, 99 spiega a.irl. *bolach,* che traduce con «Beule», da **bhulāk-,* possibilmente allargato dalla radice i.e. **bh(e)u-* «aufblasen, schwellen», o dalla radice **bhol-/bhel-* collo stesso significato; non parla dell'irl.mod. *boláirge,* sinonimo di gall. **bullokka.* Teoricamente, a.irl. *bolach* può anche rappresentare un **buluko-* o **buloko-* (cf. Pedersen 2, 31, § 377 n); **bulloko-* è escluso come si vede dall'irl. *cellóir* «a cellarer», con *-ll-* conservata, Pedersen 2, 51. Da un osco **bulískino-* si spiega Aprigliano (prov. di Cosenza) *vulíscinu* «pruno selvatico», registrato nel vocabolario di Accattatis e nelle liste di parole di origine sconosciuta compilate da Max Pfister per il LEI (volumi manoscritti). Il suffisso *-isko-* serve alla formazione di aggettivi e diminutivi nelle lingue indoeuropee e si trova anche in nomi di pianta, lat. *lentiscus, turbiscus* (> spagn. *torvisco,* port. *trovisco,* REW 8996), galiz. *pitisca* «cosa pequeña» (dal preindoeur. **pitt-,* J. Hubschmid, Rum. *pitic, Festschr. Rupprecht Rohr* 23-32), istr. (Dignano) *pulíska* «pollone», ecc.; per il suffisso atono *-ínu* cf. lat. *frāxinus,* ecc. (Alessio, *RivFilIstrClass.* 64, 369; *StEtr* 25, 237 n 64; Krahe, ZONF 5, 153-154), calabr. *áuzinu* «ontano» (J. Hubschmid, *ZRPh* 66, 57 n 2), *tíćinu* «ontano di montagna» (Alessio, *ROnom* 1, 242; *StEtr* 18, 99).

Parole che derivano da i.e. **bhol-/bhel-* sono ben conosciute nelle lingue germaniche, anzitutto nel tedesco:

a.a.t. *bolla* «Knospe, Fruchtknoten, Flachsknoten; Wasserblase, sich nach unten wölbendes Gefäss», nella Svizzera tedesca *bolle* «runder Knollen jeder Art, rundliches Exkrement; Spielball» *SchwId* 4, 1171-1174, renano *boll(e)* m.f. «Kugel; Kot der Schafe; Samenkapsel des Flachses; Backwerk in Kugelform», col diminutivo *bǫ̣ləkə* n. «Suppen-, Markklösschen; gelbe kleine Pflaume» *RheinWb* 1, 856, westfäl. *bolle* «runder Körper». Il westfäl. *bulke* «Art kleiner runder Pflaumen», ricondotto a torto al gall. **bullŭca* (FEW 1, 624b), è un derivato antico dalla radice germ. **bull-* (con apofonia) nel palat. *bull* f. «dicker, wertvoller Klicker; volle Weinbeertraube», südhess. «dicke Klickerkugel; Klumpen», renano «id.» col suffisso all'origine diminutivo *-ke,* come in m.ingl. *polke* «small pool», westfäl. *zippke* «eine Art süsser Apfel von länglicher Gestalt» (da *zipp* «Zipfel»), da germ. *-ikî* (Kluge, *Nominale Stammbildungslehre* 24; Wilmanns, *Deutsche Grammatik* 2, 379), mentre nel citato renano *bǫ̣ləkə* (da *boll*) e nell renano *belχən* «kleine Pflaume von der Dicke einer Schlehe» *RheinWb* 1, 1111, westfäl. *bülken* «prunus insititia» Marzell 3, 1124 (da *bull*), si tratta del suffisso germ. *-(i)kîna,* derivato da *-ke.* Lo stesso suffisso *k* (< i.e. *g*) s'aggiunge alla vocale tematica *-u-, -o-*: a.ingl. *bulluc* «toro giovane», *beallucas* «testiculo», diminutivi da ingl. *bull, ball*; in nomi di pianta a.ingl. *cot(t)uc* «malva» o *gealloc* «galla», ecc. (A. Martinet, *La gémination consonantique d'origine expressive dans les langues germaniques,* Copenhague-Paris 1937, 139). In ogni modo, la prugnola è certamente designato dalla sua forma rotonda, come anche ucr. *kruhlanky* «prunus insititia», da ucr. *kruhlyj* «rotondo» (St. Makowiecki, *Słownik botaniczny* 299).

Accanto alla famiglia del gall. **bullóka, *bullókka* «prunus insititia» e delle parole nei dialetti tedeschi, renano *bǭ̣ləkə, belχən* e westfäl. *bulke* nello stesso significato, inseparabili dal germ. **boll-, *bull-* (in parte con influsso del lat. *bulla,* Gertraud Müller/Th. Frings, *Germania Romana* II, 131), bisogna ammettere, con altro suffisso, germ. *BULLĬSA, di origine gallica secondo A. Cronenberg, *Die Bezeichnung des Schlehdorns im Galloromanischen* (Jena-Leipzig 1937), 19: così si spiegano renano *bülse* «Anschwellung, kleine Beule, kleine Pustel; Auswuchs an Bäumen», pronunciato *bults, bolts, bölts, belts, bēlts,* la forma *belts* col significato «Mittelfrucht zwischen Schlehe und Pflaume; Mirabelle» *RheinWb* 1, 1115, accanto a *bilts,* che è da connettere con renano *bilse* «prunus insititia», pronunciato *belts, bilts* (*RheinWb* 1, 692). Il tipo *bilse* è attestato oltre la zona dove *ü* ha dato *i*: rappresenta dunque un germ. **BELLĬSA*, donde anche palat. *pilse,* Mainz *pilsen,* südhess. *bilse, p-,* oberhess. *pelse,* westfäl. *bilse, belse, belsen* nel *WestfälWb* (fascicolo pubblicato nel 1983),

accanto all'isolato westfäl. *balseke,* tutti «prunus insititia». Westfäl. *balseke* suppone un tipo **ballĭsa* con alternanza vocalica, allargato collo stesso suffisso come westfäl. *bulke.* Secondo H. Marzell, *Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen,* con importanti commentari linguistici, vol. 3, 1131, e il *Westfälisches Wörterbuch,* si tratta di parole di origine oscura. La stessa radice appare forse nel lat.med. *belsa* «bush» del sec. X: *belsarum pyfela vel boxa* (*Dictionary of medieval Latin from British sources,* fasc. 1, London 1975).

Accanto al germ. **bellĭsa* troviamo le glosse anglosassoni BELLICUM: slag («Schlehe») del sec. VIII (FEW 1, 625a) e «*brumela* vel *bellicum,* sla» del sec. X (tutte due registrate nel *Dictionary* citato). Certamente *bellicum,* forma latinizzata di un anglosass. **bellik,* è da confrontare con **béllĭsa,* e non si spiega da una dissimilazione di **búllŭca,* supposta nel FEW 1, 625. Nello stesso modo esiste un anglosass. *holegn* con suffisso diverso dell'a.a.t. *hulis* «agrifoglio», gall. **kólĭso-* (di cui qui sotto); F. Specht, *Der Ursprung der indogermanischen Deklination* (Göttingen 1944), 205, 245, 236.

Il suffisso di **búllĭsa, *béllĭsa* si ritrova in altri nomi di pianta: germ. **alisō,* m.b.t. *else,* ecc. «alno» (Marzell 1, 218; FEW 15/I, 14-15), nei dialetti ted. del sud *else,* ecc. «prunus Padus» Marzell 3, 1130, ted. *elsbeere* «sorbus torminalis» Marzell 4, 428-429, gall. **áliso-* > friul. *āl* «alnus glutinosa» FPF 1, 48-49, *ALĪSIA accanto a **alīka,* ecc. «alise», «frutto del sorbus aria» FEW 24, 318, cioè frutto dell'albero chiamato anche *weissbaum, weisslaub,* fr. *blanc aune*: la radice i.e. **el-* si riferisce a un certo colore (Pokorny 1, 302).

Il germ. *HULIS- «agrifoglio», donde fr. *houx* FEW 16, 261-263, renano *hülse,* ecc., corrisponde al gall. *KÓLISO-, donde poit. *coux,* ecc. (FEW 2, 885-886), con i nomi *Colisi* (Martyr.Hier), C. Caecilius *Colisi* f. obit. Calagorra (Holder 3, 1255)[12], *Colso* in pago Lexuino (689, Lisieux; carta originale, J. Tardif, *Monuments historiques,* Paris 1861, 637) e *Colso* > *le Cosson* (Holder 3, 1257), ruscello nei dipartimenti di Loiret et Loir-et-Cher, denominato da boschi di agrifoglio; cf. *la Houssière,* affluente della Vologne (Vosges) col *Bois de la Houssière,* e *la Houssière,* torrente (Nièvre), col *Bois de la Houssière* (Joanne, *Dict. géogr. de la France*). Dal gall. **koliso-* provengono anche i nomi *Stephanus de*

(12) Non mancano cognomi latini formati da nomi di pianta: *Porrus, Ruscus, Urtica,* ecc.; Iiro Kajanto, *The Latin cognomina* (Helsinki 1965), 335-336. Wartburg ammette invece un gall. **colenno-* appoggiato dal irl. *cuilenn* «agrifoglio» (< **kolinno-*, Pedersen 1, 375; *Litteris* 2, 85), con cambio di suffisso sotto l'influsso del franc. **hulis.*

Couz (1074-1091, Cart. Uzerche 288, Corrèze), e *ecclesia de Colsorn* (1340, ib. 366), da un derivato gall. **kolisurno-* (per il suffisso *-urno-* cf. J. Hubschmid, nel FEW 25, 187a).

Un germ. o gall. *BÉLĪSA (distinto da **béllĭsa*) è la base del renano *belse* «populus alba», mentre gall. **belisa* «campo chiaro, senza boschi» ha dato *Belsa* nel Venantius Fortunatus, *Vita S. Germani* (ms. del sec. VII, MGH *AuctAnt* 4, cap. 49), e nella *Passio S. Sigismundi* (MGH *ScrMerov* 2, 338), più tardi nel contesto significativo *Belsam... cum interadjacentibus nemoribus* (1170, LayettesTCh 1, 97), cio è situato in una «clairière» o «Waldlichtung». Si tratta della regione *la Beauce* al sud di Parigi (A. Dauzat, *La toponymie française* 58-59). Lo stesso nome si ripete forse nell'antroponimo *Petro de la Belsa de Pinasca* (1296, Doc. di Pinerolo nel Piemonte, BSSS 2, 281); corrisponde al b.lat. *belsa* «campus», attestato da Virgilius Maro, grammaticus (sec. VII, Gallia meridionale). Per il senso traslato al terreno, cf. lit. *laũkas* «Feld, Acker, Land» (aperto, non coperto di boschi), confermato da lit. *laũkas* m. e agg. «(Pferd) mit einem weissen Fleck auf der Stirne», sinonimo di alban. *balósh,* e gr. λεύχη «Weisspappel» (Bertoldi, *RCelt* 48, 287; Pokorny 1, 687-689). Dal gall. **belĭsa* proviene anche *Belsa* (1080, 1191, ecc.), oggi *Bielsa* nell'Aragón (CorominasTopHesp 1, 70). Da un gall. **belisia* si spiegano gli antroponimi *Belisia* (Mâcon 886)[13], *Belisia,* filia (Portovenere 1262, BSSS 177, 314), *Bellisiam* et Liprandum iugales (1115, CD. Lodi 1, 94) e il toponimo *Bilsen* o *Bilzen* nel Belgio, arr. Tongres, *Belisia* (950 e nella *Vita Adalbergae Bilsenensis,* sec. XI, citato da Holder 1, 386), forse «propriété de campagne» (A. Carnoy, *Dict. étym. du nom des communes de la Belgique*). Si può aggiungere *Belsonacum* (585) > *Ober-Besslingen,* Luxembourg (J. Meyers, *Studien z. Siedlungsgeschichte Luxemburgs* 71), e l'antroponimo *Belisama,* socrus eius (Aosta 1181, BSSS 17, 101, 102), che è identico al nome gallico di Minerva, *Belisama* in una iscrizione di Vaison, Vaucluse (Holder 1, 386).

Sinonimo di renano *belse* è Allier *bǎliz* f. «peuplier» (ALF 1008 p 803; ALCe 130 p 66), da un anteriore gall. **balīsia,* con alternanza vocalica, come nel lit. *bãlas* «weiss», sostantivato anche in nomi di pianta (Fraenkel 1, 32) e nel got. *bala* m. «cavallo con una macchia bianca sul fronte», alban. *balósh,* ecc. (Pokorny 1, 119)[14]. Astur. *bela* «pioppo»

(13) Marie-Thérèse Morlet confronta questo nome col gentilizio lat. *Bellius,* probabilmente a torto (*Les noms de personne sur le territoire de l'ancienne Gaule du VIe au XIIe siècle, II. Les noms latins ou transmis par le latin* (Paris 1972), 26.

(14) L'a.fr. *baille* adj., sinonimo di got. *bala,* pare essere di origine germanica, «wenn mir auch die morphologische seite der frage nicht recht klar ist» (FEW 1, 217; 15, 45-46).

suppone di nuovo un celt. **bel-*, però con *ẹ* chiusa, che in altre parole corrisponde a *ē* del latino, fenomeno conosciuto nel celtiberico (J. Corominas *Dicc* vol. 4, indici, p. 1094 c, J. Hubschmid, *EncHisp* 1, 142). Probabilmente, gall. **bal-* «bianco» proviene da una lingua all'origine non celtica, come gall. **dagisja, *dagla, *lanka* (vedi sopra).

Inoltre, non si può staccare di renano *belse* (e Allier *băliz*) un altro nome del pioppo, renano, palat. lorr. alsac. *belle* f., con raddoppiamento strano della *-ll-*(15), accanto all'a.a.t. *belit* e *belizbaum* (Marzell 3, 970-971). Dalla stessa radice (gallica?) si spiega Mons *belisse* f. «osier blanc», registrato nel dizionario di Sigart (Bertoldi, *RCelt* 48, 288).

Si tratta della radice i.e. *BHEL- «glänzend, weiss» Pokorny 1, 118-119. Il rapporto con **bélĭsa* o **bílĭsa* «Bilsenkraut», a.a.t. *bilisa,* apr. *belsa* «jusquiame» (FEW 1, 369) e spagn. *belesa* «planta que se emplea para emborrachar los peces y pescarlos» (< **belĭsia*) è problematico; cf. anche lat. BELINUNTIA «Bilsenkraut» (hyoscyamus niger) e spagn. *beleño,* con discussione etimologica dettagliata nei dizionari di Corominas e anzitutto in quello di Marzell; Pokorny 1, 120.

La radice del gall. **bullŏ́ka, *bullokka* e dell'a.irl. *bolach* corrisponde a quella del germ. **búllĭsa, *béllĭsa, bellicum* nelle glosse come nomi della «prunus insititia», anche a quella contenuta nel ted. *ball* «palla», m.b.t. *(ars)bille* «Hinterbacken», westfäl. *bollen* «Dickbein, Schenkel», renano *bō̤l-āš* «Mensch mit sehr dickem Hintern (Arsch)» *RheinWb* 1, 858, e di altre parole affini raccolte dal Pokorny 1, 120-121, sotto la radice indoeuropea 3. *BHEL-/*bh̥l-*(*bh$_e$l-*) «aufblasen, aufschwellen». L'origine indoeuropea della parole spiegate dal gallico e dal germanico col senso di «prunus insititia», ecc., è dunque accertata. Non si tratta di elementi preceltici (senza etimologia), supposti da G. Alessio, L.-F. Flutre e W. v. Wartburg, *Die Entstehung der romanischen Völker* 24-25 (per gli altri riferimenti bibliografici cf. Manfred Bambeck, *Boden und Werkwelt, Untersuchungen zum Vokabular der Galloromania,* Tübingen 1968, pp. 131-132).

Ritorniamo al nostro punto di partenza. Un suffisso preromano -ÓKA è accertato, anche se è molto raro: pare che il sottoselv. *paloga, paloja* e sopraselv. *paloga, ploga* sia l'unico appellativo nel retoromanzo che lo contiene. Riappare però nel catalano *bossoga.* Invece del suffisso *-óka*

(15) Secondo Marzell da un gallorom. **albellus* > a.fr. *aubel* «peuplier», FEW 25, 299, e nl. *abeel(bom),* dan. *abél,* mnd. *abéle,* Pommern *abélen,* renano *abēlə, abīələ* «Albe, Weisspappel», con aferesi della prima sillaba. Siccome non esistono forme del tipo **abelle,* la spiegazione di *belle* dall'afr. *aubel,* proposta da Marzell, è sbagliata.

dobbiamo supporre per il vallone *biloke* una variante *-ókka,* con geminazione espressiva della consonante *k.* Questo è un fenomeno molto naturale, perchè le formazioni diminutive (e anche aumentative) hanno sempre un valore affettivo. Per questo motivo abbiamo generalmente, in altre parole, i suffissi *-acco, -occo,* ecc. Sebbene questi suffissi siano di origine preindoeuropea e imparentati col suffisso *-ko* del basco, sono stati più o meno produttivi ancora dopo la romanizzazione e hanno servito a formare derivati da parole di origine latina o anche germanica. Lo stesso vale per i suffissi *-arro, -orro,* ecc.: sono di origine preindoeuropea, con corrispondenze nel basco (J. Hubschmid, *SardStud* 79; *Mediterrane Substrate* 72-75, 97). I suffissi *-atto, -otto, -itto,* che formano diminutivi, si spiegano nello stesso modo. Non si possono staccare dei suffissi baschi *-to, -ta*; cf. basco *eltxeto* «pucherito», *zarato* «odre pequeño», *zareto* «cestilla», *zekorto* «novillito», *zubito* «pasarela», *gixonta* «hombrecillito», ecc. (Azkue, *Morfología vasca* 208-209); *neskato* «muchachita» è identico all'aquitano *Nescato,* dove è attestato anche *Sembetten* accanto a *Semba* (> basco *seme* «hijo»), ecc. (J. Hubschmid, *ThesPraerom* 2, 158).

Se si tiene conto di questi risultati delle mie ricerche, non si può disapprovare l'etimologia del retorom. *paloga*: è una parola di origine indoeuropea, però formata con un suffisso *-óka,* variante di *-okka,* di origine preindoeuropea.

III

Come conclusione generale, vorrei sottolineare che le basi di origine preromana, ammesse nei dizionari etimologici, spesso non spiegano tutte le forme attestate nelle lingue romanze: invece di un **dasia* senza etimologia, che non rende conto del tipo *daša* nelle Alpi orientali, bisogna partire da un prototipo **dágisja,* appoggiato dal confronto con verbi delle lingue baltiche nel significato di «bruciare», e invece di **dalia* «pino» (REW 2460), da diverse forme, **dagla, *daγla, *daʲla,* imparentate col lett. *dagla* «Birkenschwamm, Feuerschwamm, Zunder» (per il senso traslato di «pino» ho allegato sei esempi analoghi, *Praeromanica* 68). E possibile che il gallico abbia preso **dagisja* e **dagla* da una altra lingua indoeuropea.

Un etimo gall. **bulluca,* proposto nel FEW, non è che una forma del latino medievale; non spiega nemmeno una delle forme moderne, come ha osservato Meyer-Lübke (REW 1390). Bisogna anche ammettere delle formazioni con un suffisso *-óka, -ókka.* La connessione con una radice

indoeuropea è corroborata dal confronto con i sinonimi: gen. *balle d'aze,* amiat. *balloccia,* PuyD. *bālọ*; renano *bọ̄ləkə, belχən,* westfäl. *bülken, bulke*; irl. *boláirge*; germ. **béllisa* (> renano *bilse,* westfäl. *bilse, belse*); anglosass. **bellick,* latinizzato *bellicum.* Di tutte queste forme, che contengono la stessa radice indoeuropea come gall. **bullóka, *bullókka,* Wartburg cita soltanto westfäl. *bulke* e il *bellicum* delle glosse, spiegate da lui a torto direttamente da *bulluca* «Schlehe», **bullukka, *bullucea* (FEW 1, 623-625).

La ricerca etimologica di parole preromane di origine indoeuropea, o preindoeuropea e mediterranea, deve tener conto anche dell'onomastica, dove troviamo spesso le prime attestazioni degli appellativi: a.lomb. *Daxi* (962), a.ligur. *Maioco* (1178), a.trent. *Zimero* (1297), a.lomb. *Zupedo* (1347), a.frprov. *Peloci* (1263), a.delfin. *Pelorce* (1068), a.fr. *Bolocier* (1134), *Belocias* (945); a.galiz. *Baloco* (1347), *Karioca* (956), gallorom. *Faiar* (1110), *faya* (981), *Colso* (689), nomi tratti dal mio schedario, frutto di un lavoro di più di 20 anni. Ma si deve anche tener conto di tutte le fonti accessibili, e della storia dei suffissi più o meno rari che dobbiamo ammettere nelle basi ricostruite. I materiali dei dizionari etimologici, anzitutto le forme sorprendenti o isolate, come ang. *blote,* devono essere completate consultando le fonti pubblicate recentemente, o devono essere studiate nel materiale dialettale rispettivo, come westfäl. *bulke,* in confronto con i dati linguistici dei dialetti vicini. Purtroppo, i romanisti sono raramente competenti nella grammatica storica delle lingue indoeuropee e non sono in grado di valutare le connessioni di parole preromane con il lessico celtico, baltico, ecc. Se ci sono due spiegazioni differenti per una sola parola, generalmente non prendono posizione.

Per chiarire la preistoria del vocabolario di origine preromano, una visione generale su più di una lingua, con tutto il suo materiale dialettale, è indispensabile. Non mancano parole certamente preromane, però di origine oscura, probabilmente preceltica, mediterranea e preindoeuropea, e molte di queste parole sono relitti preziosi conservati in una piccola regione, qualche volta in un solo paese, come ho fatto vedere trattando l'etimologia del vallese *dzavrõ* «espèce de genêt» (FEW 25, 187a). D'altra parte, parole di origine preromana, oscura, preceltica secondo quasi tutti gli studiosi che se ne sono occupati, si rilevano come di origine celtica e indoeuropea. Un altro compito consisterebbe nell' inquadrare queste parole in un ambito più vasto delle lingue indoeuropee, studiando le relazioni esatte almeno fra le parole che derivano, secondo Pokorny, da una base indoeuropea, ed a descrivere loro storia nelle lingue dove sono attestate. Questo è un lavoro futuro più adatto per i studiosi delle singole lin-

gue indoeuropee, e la condizione per l'elaborazione di un nuovo dizionario che si occupa dell'evoluzione dell'indoeuropeo ricostruito e delle innovazioni in ogni gruppo di lingue, coll'accento ancora più forte sulla storia delle parole.

Possiamo felicitare Remo Bracchi, l'autore dell'articolo ivi pubblicato. Ha una conoscenza intima dei dialetti lombardo-alpini e ha avuto il coraggio di estendere la sua ricerca nel dominio indoeuropeo. Come non si è occupato di parole di vasta estensione, non ha potuto procedere col metodo seguito da me, che ho illustrato collo studio della storia e preistoria del retorom. *paloga.* Ma le connessioni proposte da lui sono assai probabili, o comunque da prendere in considerazione.

Heidelberg. Johannes HUBSCHMID

Alcune abbreviazioni bibliografiche

Rimando alla lista di Remo Bracchi e al FEW, Beiheft, [2]1950. Per non allungare troppo nostra lista supplementare, rinuncio ad elencare tutte le fonti utilizzate, indicate (se è necessario) in modo abbreviato.

ALB, ecc., si riferisce agli *Atlas linguistiques de la France, par régions*: Bourgogne, ecc.

DRG = *Dicziunari rumantsch grischun,* Cuoira 1939 ss.

EncHisp = *Enciclopedia lingüística hispánica,* vol. I; Madrid 1960.

FPF = G.B. Pellegrini / A. Zamboni, *Flora popolare friulana, Contributo all'analisi etimologica e areale del lessico regionale del Friuli - Venezia Giulia,* vol. 1-2; Udine 1982 [Opera importantissima, con una bibliografia generale, vol. 1, pp. XV-LII].

GPSR = *Glossaire des patois de la Suisse romande*; Neuchâtel 1924 ss.

Holder = Holder, A., *Altceltischer Sprachschatz*; Leipzig 1896-1913.

Marzell = Marzell, H., *Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen*; Leipzig 1937-1979.

Meyer, *Contrib* = Meyer, Kuno, *Contributions to Irish lexicography, A-C*; Halle a.S. 1906.

PedrottiB = C. Pedrotti / V. Bertoldi, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica, presi in esame dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folklore*; Trento 1930.

RheinWb = Müller, Joseph (ed.), *Rheinisches Wörterbuch*; Bonn 1928-1971. (Si riferisce ai dialetti della Rheinprovinz.)

SchwId = *Schweizerisches Idiotikon*; Frauenfeld 1881 ss.

VocDialSvIt = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*; Lugano 1952 ss.

VRom = *Vox Romanica*; Zürich, poi Bern, 1936 ss.